Si apre in Spagna una settimana densa di avvenimenti politici

I giornalisti spagnoli chiedono libertà per i detenuti politici

Arias Navarro illustrerà mercoledì il programma del governo - Se non interverrà prima un divieto governativo si aprirà sabato il congresso della DC - In settimana dovrebbe aprirsi il primo processo, in quarant'anni, contro ufficiali accusati di credere nella democrazia

DALL'INVIATO

MADRID, 25 gennaio

Per la Spagna quella che inizia sarà una settimana significativa: lunedì il consiglio del regno dovrebbe finalmente decidere se accettare o no la proroga di un anno della legislatura; mercoledì il Capo del governo, Arias Navarro, illustrerà al Paese il programma del suo gabinetto; tra sabato e domenica i cinque partiti democristiani spagnoli dovrebbero tenere il loro congresso ufficiale; infine, in un giorno imprecisato della settimana, dovrebbe avere inizio il primo processo — dopo 40 anni — a ufficiali delle Forze armate accusati di credere nella democrazia.

In realtà, nella complessa vicenda della Spagna attuale, ogni giornata ha un suo significato. Oggi, ad esempio, per la prima volta dai tempi della Repubblica vengono eletti i sindaci di quasi tutte le principali città spagnole (le eccezioni di maggior rilievo riguardano Madrid e Barcellona); ma si tratta di singolari elezioni, perchè sono contestate nel momento stesso in cui avvengono: gli «alcaldes», scelti ancora in base a norme franchiste, resteranno in carica solo fino al novembre prossimo, quando le amministrazioni locali dovrebbero essere elette nuovamente secondo una legge (ancora non definita) che prevederebbe il suffragio universale e la partecipazione dei partiti (anche se non si sa quali, nè in che forma). Fatto sta che in un piccolo paese vicino a Madrid — non se ne conosce il nome: l'episodio è stato riferito senza particolari — queste «elezioni» che non eleggono nessuno sono state contestate in un modo singolare: tutti i cittadini che hanno diritto ad essere eletti hanno presentato la propria candidatura e, poichè l'emigrazione ha ridotto a poche unità il numero dei residenti, i candidati coincidono con gli abitanti: stasera ogni candidato avrà ottenuto il suo stesso voto e paralizzerà quindi anche le possibilità di ballottaggio.

E' un fatto marginale, naturalmente, e che tutto sommato non va oltre il dato singolare; ma serve anch'esso a far comprendere il clima di attesa che caratterizza la Spagna d'oggi. Attesa, in particolare, per il discorso che il Capo del governo, Arias Navarro, pronuncerà il 28 davanti alle Cortes. Per quanto se ne sa, il Primo ministro intenderebbe mercoledì esporre i progetti di rinnovamento che presiedono all'azione del suo gabinetto. Nessuno, nell'opposizione democratica, pensa a dichiarazioni folgoranti, a riconoscimenti che allineino il Paese all'Europa, ma ci si attende quanto meno una definizione dell'area di libertà che il potere è disposto a concedere agli spagnoli e una definizione degli strumenti legali e politici di cui il Paese potrà disporre.

Una attesa che si collega con la riunione del Consiglio del Regno, il quale dovrà finalmente decidere se aderire o meno alla richiesta avanzata dal governo perchè le Cortes rimangano in carica ancora per un anno, in modo che il rinnovo dell'organo legislativo possa avvenire in base ad una legge elettorale che superi l'attuale sistema corporativo. Il Consiglio del Regno finora si è opposto ad ogni modifica, nel timore che un anche timido rinnovamento possa significare la perdita di un sia pur minimo privilegio. Non si deve dimenticare, infatti, che il Consiglio del Regno è un organismo creato da Franco e composto da fedelissimi del franchismo, l'unico strumento sulla cui composizione neppure Juan Carlos ha potuto intervenire. La difesa del privilegio, qui, è rigorosa ma ha un margine di vulnerabilità: può accadere (ed evidentemente sta accadendo, visto che il dibattito giungerà lunedì alla sua terza giornata, rivelando così che le posizioni si differenziano) che una parte degli uomini del regime si rendano conto che il privilegio può essere meglio difeso dal nuovo detentore del potere — Juan Carlos — e si allineino sulle sue posizioni. In effetti, a leggere la stampa spagnola, la convinzione è appunto che si formerà una maggioranza — sia pure limitata — a favore della proroga della legislatura e quindi a favore di un referendum che modifichi la legge elettorale dando per scontata la sopravvivenza della monarchia.

Ancora in questo quadro di fluidità — c'è chi ha detto che l'attuale realtà spagnola è liquida: ha la forma del suo contenitore, ma può assumere qualsiasi altra — si colloca la prospettiva del terzo congresso democristiano che dovrà avere inizio in settimana.

A questo congresso hanno annunciato la loro presenza esponenti democristiani di tutto il mondo (si parla anche — ma la cosa non è confermata — della partecipazione per l'Italia di Mariano Rumor) e sarà di fronte a questi che il potere spagnolo dovrà assumersi gravi responsabilità: o impedirne i lavori, confessando quindi che nulla è mutato, o consentirli, dopo di che sarà sempre più difficile tornare a chiudere per altri

Allo stesso modo, anche se in una dimensione diversa, ha un grande valore lo svolgimento del processo a carico degli ufficiali accusati di appartenere all'Unione democratica militare. La data è ancora segreta, ma dovrebbe essere imminente: in questa settimana o nella prossima, anche questo processo dovrà dare una misura di quanto di nuovo affiora nel Paese. Perchè cose nuove si registrano: ieri, ad esempio, ha corso il rischio di finire a segiolate in testa il pranzo che attualmente i giornalisti spagnoli tengono in occasione della festa di San Francesco di Sales, patrono appunto dei gionalisti. E' accaduto quando, al termine del pranzo, la maggioranza ha presentato una mozione in cui si chiede l'amnistia per tutti i detenuti politici, la reintegrazione nei loro posti per i giornalisti licenziati per motivi politici o sindacali, la riapertura dei quotidiani — come il pomeridiano *Madrid* — chiusi perchè considerati non in linea con il regime, il ritorno degli esuli e degli esiliati.

La minoranza fascista — ed è ormai una piccola minoranza — ha protestato, ha sfasciato l'impianto di amplificazione per impedire che la mozione venisse illustrata, ha urlato e minacciato, ma infine ha abbandonato la sala: la mozione è stata approvata, quindi, all'unanimità dalla schiacciante maggioranza dei delegati che erano rimasti.

Kino Marzullo

ANGOLA: AI FERRI CORTI I MOVIMENTI SECESSIONISTI Giornalisti inglesi riferiscono dall'Angola che i contrasti tra UNITA e FNLA, i due movimenti secessionisti angolani, stanno acuendosi. Reparti dell'UNITA hanno cacciato le forze del FNLA dal porto di Mocamedesh e da Sa da Bandeira. Il «Sunday Times» riferisce dal canto suo che in settimana 200 mercenari inglesi si uniranno ai reparti del FNLA. Nella foto: un combattente del MPLA

Missionari italiani espulsi dalle Filippine

Ondata di arresti tra studenti e sindacalisti a Manila

MANILA, 25 gennaio

Due missionari italiani, Francesco Alessi da Rimini e Luigi Cocquio da Como, sono stati arrestati ieri sera dalla polizia filippina, ed espulsi immediatamente dal Paese. Gli agenti, che erano accompagnati dal cappellano militare filippino ten. col. Tranquillo Cruz, avevano detto loro che dovevano seguirli per un colloquio con l'arcivescovo di Manila, mons. Sin. L'arcivescovo era all'oscuro della cosa. I missionari non hanno avuto nemmeno la possibilità di fare le valigie.

L'anno scorso essi avevano partecipato insieme ai fedeli della loro parrocchia ad uno sciopero dei lavoratori della distilleria di La Tondena, a Manila.

Il loro arresto e l'espulsione sono avvenuti in concomitanza con una ondata di arresti tra studenti, sindacalisti e dirigenti delle organizzazioni per la protezione degli abitanti dei quartieri più poveri di Manila. Stamattina 300 agenti avevano circondato un centro sociale nel quartiere universitario, dove si erano riuniti un migliaio di abitanti di un quartiere le cui abitazioni sono state demolite dalle autorità, ed avevano proceduto ad almeno 48 arresti. Gli arrestati sono stati accusati di essere comunisti.

Con l'approvazione dei rapporti delle quattro commissioni

Conclusa a Parigi la conferenza dei partiti socialisti sudeuropei

Un gradino al di sotto delle aspettative i lavori, che pure hanno portato a interessanti riaffermazioni di principio - Il tema centrale del rapporto con i partiti comunisti - Dichiarazioni di Giolitti

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI, 25 gennaio

La Conferenza dei Partiti socialisti dell'Europa del Sud (Francia, Italia, Portogallo, Spagna e Belgio) si è conclusa stasera con l'approvazione dei rapporti delle quattro commissioni che hanno lavorato su altrettanti temi — L'Europa del Sud nella politica mondiale, Il socialismo europeo di fronte alla crisi del capitalismo, La difesa e il rafforzamento della democrazia in Europa attraverso il socialismo, Il coordinamento dell'azione tra le varie forze di sinistra in Europa — e con un bilancio consuntivo del presidente di turno, il belga Cools.

Diciamo subito, come osservazione di carattere generale, che se le cinque delegazioni socialiste hanno affrontato con impegno i temi loro proposti, che se dal dibattito nelle varie commissioni sono scaturite affermazioni o riaffermazioni di principio interessanti, la conferenza in sè è stata un gradino al di sotto delle aspettative. E questo per alcuni motivi che ci preme di sottolineare subito, prima di elencare i risultati concreti cui abbiamo affrettatamente accennato.

In primo luogo, ci sembra che diversi fattori, non presenti allorche questa conferenza fu ideata, abbiano costretto Mitterrand ad annacquare il suo vino: la dura opposizione di Schmidt alla strategia di «Unione» mitterrandiana, concretatasi una settimana fa ad Elsinore in uno scontro tra socialisti francesi e socialdemocratici tedeschi; l'assenza di Soares, che ha voluto marcare le sue riserve nei confronti di una strategia socialista mediterranea, scegliendo di recarsi in America proprio nei giorni della conferenza di Parigi.

Mitterrand ha cercato di ridimensionare le due cose, ma da una parte tutti i suoi interventi sono stati di carattere difensivo nei confronti dell'Internazionale socialista e dall'altra la presenza del ministro dell'agricoltura Cardozo, uomo di sinistra del socialismo portoghese, non ha cancellato le dichiarazioni di Soares e l'impressione che i socialisti portoghesi, sotto la sua direzione, si stiano ormai orientando su un cammino che li allontana dal mitterrandismo.

Mitterrand aveva disegnato un progetto di Europa mediterranea fondato sulla constatazione che la vittoria dei lavoratori in quest'area dell'Europa, il successo di un socialismo democratico e di rottura con il capitalismo passava necessariamente attraverso l'alleanza, il coordinamento dell'azione tra socialisti e comunisti come forze determinanti della classe operaia e delle masse lavoratrici di questi Paesi. Ora, il problema dei rapporti tra socialisti e comunisti, che si pone con tanta evidenza nell'Europa del Sud, e che proprio Mitterrand aveva posto al centro della sua iniziativa, è stato un po' retrocesso nell'ordine dei lavori e il leader socialista francese ha ripetuto varie volte che era un errore valutare la conferenza come la sede del dibattito esclusivo di questo problema.

Il che, a nostro avviso, è stato poi smentito dall'andamento dei lavori perchè ogni qualvolta è venuto avanti un problema concreto — la crisi, la rottura col capitalismo, la costruzione dell'Europa democratica e socialista, la sicurezza europea e così via — si è visto che la questione comunista, la questione dei rapporti tra socialisti e comunisti non si può nè evitare nè sottovalutare. Per queste ragioni la Conferenza si è un po' sfaldata, sfilacciata, ha perso un po' del suo mordente e della sua originalità.

Di qui, entro questi limiti, cosa è stata allora questa Conferenza? E' stata in una certa misura la sede di una definizione più approfondita dei caratteri specifici dell'Europa del Sud e della ricerca di una strategia socialista comune e possibile nella diversità delle situazioni nazionali, e in questo quadro essa ha affrontato e approvato la necessità di un rapporto costante, «anche conflittuale», coi partiti comunisti senza i quali o contro i quali non si può costruire il socialismo.

Per il resto, e per gran parte, è stata la consacrazione del rilancio in termini competitivi dei partiti socialisti in rapporto ai partiti comunisti nei Paesi dell'Europa del Sud attraverso l'affermazione che, a parte l'Italia, i partiti socialisti, in passato sempre minoritari nei confronti dei partiti comunisti, sono diventati o stanno diventando «la forza dominante della sinistra» in Francia, in Portogallo e forse in Spagna. L'elogio del belga Cools a Mitterrand che «ha portato il Partito socialista francese ad essere la forza principale della sinistra» è stato insomma l'elogio della politica di «riequilibrio della sinistra» seguita da alcuni anni dal leader socialista francese e oggi ricalcata da altri partiti socialisti.

I punti pratici della conferenza, come risultano da una sintesi delle quattro risoluzioni, sono i seguenti: 1) la costruzione europea basata sul principio socialista e la lotta contro i monopoli e le multinazionali sono l'obiettivo principale dei partiti socialisti dell'Europa del Sud. Non v'è socialismo che non sia europeo e democratico e non v'è unità europea fuori dal socialismo; 2) i partiti socialisti restano fedeli alla costruzione di un socialismo democratico e alla rottura col capitalismo. Il socialismo democratico è la via europea tra il capitalismo di Stato e il socialismo burocratico; 3) i partiti socialisti dell'Europa del Sud s'impegnano a coordinare le azioni rispettive tra loro, a coordinare la loro azione con quella dei partiti comunisti, con tutte le forze progressiste, coi sindacati. In questo quadro la conferenza a otto (tra i quattro segretari generali socialisti e i quattro segretari generali comunisti) resta un'ipotesi valida da realizzare allorchè le condizioni lo permetteranno. Il coordinamento dell'azione tra socialisti e comunisti richiede la loro rinuncia ad una concorrenza irrazionale: 4) nell'epoca attuale, se il 50,1 % dei voti può essere aritmeticamente sufficiente alle sinistre per conquistare il potere, l'obiettivo di rottura del capitalismo richiede un'adesione molto più larga della popolazione, l'alleanza cioè di tutte le forze democratiche e progressiste per le trasformazioni socialiste; 5) l'Europa del Sud deve stimolare i rapporti tra tutta l'Europa e il terzo e il quarto mondo; 6) i partiti socialisti dell'Europa del Sud non perseguono una azione frazionistica verso l'Internazionale socialista ma operano nel suo quadro; 7) la conferenza, in una mozione particolare, dichiara di opporsi all'entrata della Spagna nel Mercato comune fino a che non vengano ristabilite tutte le libertà democratiche e non venga concessa una totale amnistia per i prigionieri politici.

Come annotazione finale, va segnalato che nel corso della conferenza stampa conclusiva Antonio Giolitti è stato invitato a fare il punto sui rapporti tra socialisti e comunisti in Italia. A questo proposito egli ha detto che se sul piano tattico le convergenze tra socialisti e comunisti sono maggiori delle divergenze, sul piano strategico il rapporto invece è rovesciato. Questo perchè oggi in Italia «c'è soltanto un'alternativa socialista», mentre il PCI «non ci crede e si rassegna attraverso il compromesso storico, che è un ripiegamento, una rassegnazione, a dare una continuità al ruolo dominante della DC nel momento in cui il suo ruolo è finito». Il che ha permesso a Mitterrand di dire che «una volta erano i socialisti a chiedere la collaborazione con i centristi e oggi invece sono i comunisti, in Italia e in Spagna». Ma questa non è che una delle molte affermazioni semplicistiche e riassuntive ascoltate in questa conferenza.

Augusto Pancaldi

Positivi commenti sulla visita a Mosca del segretario di Stato

Pravda: un «passo avanti» l'incontro Breznev-Kissinger

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 25 gennaio

I sovietici considerano i recenti colloqui tra Kissinger-Breznev come un «nuovo» e «positivo» passo in avanti compiuto sulla strada del raggiungimento di «soluzioni reciprocamente accettabili» nel campo della limitazione delle armi strategiche offensive.

La *Pravda*, nel quadro generale di una analisi della situazione internazionale, si occupa dei colloqui Breznev-Kissinger rilevando in primo luogo che la lotta che l'URSS e gli altri Paesi socialisti stanno conducendo in difesa della pace e nell'interesse dei popoli sta già dando una serie di positivi risultati.

L'azione che viene portata avanti è tesa — precisa il giornale — a far sì che la distensione politica internazionale («che è ormai basata sulle decisioni della conferenza sulla sicurezza paneuropea di Helsinki») trovi una sua precisa concretizzazione anche nel campo «militare» divenendo quindi «irreversibile».

Introducendo poi il discorso sui rapporti con gli americani la *Pravda* ribadisce che «l'URSS si è sempre pronunciata a favore delle prosecuzione della politica di relazioni con gli USA» poichè si tratta di un'azione che si svolge non solo a favore dei popoli sovietico ed americano, ma a favore dei popoli di tutto il mondo «nel quadro generale della distensione e del rafforzamento della pace».

I colloqui di Mosca — continua il giornale — sono stati dedicati all'esame di «un largo gruppo di questioni che interessano tutti i Paesi». In particolare l'accento è stato posto «sull'esame delle proposte concrete che si riferiscono all'accordo a lungo termine tra URSS e USA sulla limitazione delle armi strategiche offensive perchè sia raggiunto definitivamente lo accordo di Vladivostok tra Breznev e Ford».

Il giornale, ovviamente, non fa alcun riferimento alle nuove armi strategiche (l'aereo sovietico «Backfire» e il missile americano «Cruise») e passa a sottolineare che le due parti hanno manifestato un preciso interesse «per raggiungere un progresso nei colloqui di Vienna sulla riduzione delle forze armate e degli armamenti nell'Europa centrale.

c. b.

dalla prima pagina

Fallito

risoluzione — le indicazioni programmatiche dei socialisti, se accolte, imporrebbero di «*seguire la via opposta senza, peraltro, la garanzia di una maggioranza precostituita*». Di fronte a questa che i repubblicani considerano una inconciliabilità di linee programmatiche «*non esistono le condizioni per partecipare* (da parte del PRI - *Ndr*) *al governo ipotizzato*».

Il documento non fa riferimento al secondo motivo del diniego, cioè il mancato accordo coi socialdemocratici per una partecipazione al governo dei maggiori esponenti dei due partiti. Comunque, è stato poi detto ai giornalisti che il «no» di Saragat aveva comportato il simmetrico «no» personale di La Malfa. Ma evidentemente la ragione prima del disaccordo riguardava la questione del «contemperamento» dei programma di governo con le richieste socialiste.

Il segretario del PRI, Biasini, leggeva quindi per telefono a Moro il documento della propria direzione e conversava a lungo, sempre per telefono, con Zaccagnini. Il tema era, ovviamente, che cosa fare dopo la liquidazione, del resto non sorprendente, dell'ennesima formula escogitata dal Presidente incaricato: la gamma delle scelte era ormai limitata al monocolore o al rinvio del governo dimissionario alle Camere. Alle 18,30 Moro si incontrava con il vertice democristiano nella sede di piazza del Gesù. Vi prendevano parte, assieme a Zaccagnini, i vice segretari Galloni e Falcucci e i presidenti dei gruppi parlamentari Piccoli e Bartolomei. Un'ora dopo il presidente del Consiglio si recava al Quirinale per il colloquio col Presidente della Repubblica, rientrando immediatamente dopo alla sede democristiana.

SOCIALISTI

Dopo il diniego, espresso sabato, a partecipare ad un governo con la DC e il PRI, il PSI ha ribadito le motivazioni che lo hanno indotto ad aprire la crisi, il proprio «disimpegno» rispetto a qualsiasi formula che si muova nell'ambito della logica di centro-sinistra, e le condizioni a cui il partito potrebbe appoggiare, in forma autonoma, un governo nella fase attuale. Dai discorsi pronunciati dinanzi ai congressi regionali che si sono conclusi nella giornata domenicale emerge un unanime appoggio al ritiro della fiducia al governo Moro-La Malfa ma anche una certa differenza di accenti circa le prospettive immediate, confermando l'esistenza di opinioni contrastanti circa l'esistenza o meno di margini di ulteriore trattativa con la DC ed in particolare col presidente del Consiglio incaricato.

Il segretario De Martino ha detto che le cause immediate della crisi sono da ricercare nell'errata impostazione dei provvedimenti economici da parte del governo, mentre quelle più profonde «*stanno nel rifiuto della DC di prendere atto che un intero periodo si è chiuso, quello del centro-sinistra*». La DC — ha lamentato De Martino — ha rifiutato sia di associare tutte le forze democratiche senza preclusioni a sinistra, sia un accordo subordinato per un governo DC-PSI. Di fronte a ciò i socialisti non intendono rinchiudersi in una sorta di isolamento ma valuteranno «*con spirito aperto*» le soluzioni che verranno proposte da parte democristiana. Oggetto di tali proposte dovrà essere «*un governo che provveda all'emergenza*» a cui il PSI possa dare il proprio contributo «*senza impegni organici di maggioranza*» e nella «*più piena libertà d'azione*». In altre parole il PSI si riserva di giudicare un governo programmaticamente limitato a provvedimenti di carattere immediato riservandosi, poi, di comportarsi senza vincoli preventivi dinanzi a ciascuno dei suoi atti. «*In ogni caso* — ha concluso il segretario socialista — *il PSI manterrà il proprio disimpegno fino a quando non si potrà determinare quella svolta politica che il Paese reclama*».

Anche Silvano Labriola si è mosso lungo questa stessa linea dicendo che il PSI potrebbe consentire la nascita di un governo «*anche di fuori della svolta politica che ci viene rifiutata*» a condizione che sia accettabile il suo programma di interventi e che si escluda la partecipazione dei socialisti alla maggioranza.

Caratteristici di altri discorsi di esponenti socialisti sono, invece, un diretto attacco all'on. Moro e una più o meno esplicita proclamazione dell'esaurimento della possibilità di trattare. Vincenzo Balzamo ha detto che «*il metodo del presidente incaricato ha oscurato ogni questione di contenuto in un giuoco di alchimie parlamentari dal quale nessuna soluzione seria può nascere*» ed ha espresso l'avviso che sia «*pressochè assurda l'ipotesi di una soluzione che possa contare su una qualsiasi forma di appoggio, diretto o indiretto del PSI*».

Anche Bertoldi ha detto che la condotta di Moro «*rischia di apparire una provocazione non solo verso il PSI, ma verso l'intero Paese*» ed ha ammonito la DC a non credere che il PSI possa essere costretto a «*salvare la legislatura*» a qualsiasi costo. Anche Nello Mariani ha parlato di «*gestione provocatoria del mandato presidenziale*» e ha esplicitamente chiesto di passare l'incarico di formare il governo ad un'altra personalità.

Tristano Codignola ha attribuito a Moro l'intenzione di «*bruciare ogni possibile soluzione per giungere alle elezioni anticipate*» e ha espresso l'avviso che ormai ai socialisti non resti che di esprimere in piena autonomia il loro giudizio in Parlamento sulle proposte che la DC avanzerà «*sia sul piano degli schieramenti che su quello dei contenuti*»: egli, dunque, considera esaurita ogni ulteriore possibilità di trattativa.

NEL PLI

I due tronconi in cui è diviso il Partito liberale hanno ratificato l'accordo che riordina completamente il vertice del Partito. Sia la corrente malagodiana di «Libertà nuova» (con 76 voti favorevoli e 12 contrari), sia il cartello delle opposizioni «Democrazia liberale» (all'unanimità) hanno approvato l'organigramma di compromesso che gestirà paritariamente il PLI fino al congresso, previsto per il mese prossimo. Esso prevede Malagodi alla presidenza onoraria, Bignardi a quella effettiva, Zanone a segretario generale.

MACALUSO

Parlando ad Ancona, il compagno Emanuele Macaluso, della Direzione del PCI, ha rilevato come «non si possano sottovalutare, di fronte alla drammatica realtà della crisi, le gravi manovre che tendono a subordinare l'economia del nostro Paese al grande capitale e agli interessi degli Stati Uniti. Non è un caso che la nostra economia sia oggi la più debole e la più esposta ai marosi della crisi. Le responsabilità ricadono soprattutto sulla DC, sui governi centristi e di centro-sinistra che si sono succeduti». Non sono tollerabili i continui «ammonimenti» ai sindacati, come se i lavoratori non fossero stati in ogni momento di grande difficoltà un punto di riferimento per ogni soluzione costruttiva e positiva. La DC opera e manovra per sbarrare la strada ad un rinnovamento di indirizzi politici ed economici e al risanamento della vita pubblica. A 25 giorni dall'apertura della crisi governativa, non una parola risolutiva viene da questo partito su come affrontare i problemi economici più urgenti.

Riferendosi agli sbocchi della crisi politica, Macaluso ha detto che occorre non un governo qualsiasi, «ma una coalizione di forze democratiche che poggi su un vasto consenso popolare, in ogni caso un governo che tenga conto del dramma della crisi economica e sia in grado di rispondere alle aspettative e ai problemi acuti del nostro popolo. Perciò il problema essenziale non è tanto quello delle formule (bicolore, tricolore o monocolore) ma quanto quello dell'indirizzo politico e dei contenuti. In ogni caso, se si vogliono affrontare i problemi che travagliano le masse, inevitabile è un diverso rapporto con il PCI e con tutte le forze della sinistra». Sono maturate convergenze fra le proposte avanzate dalle forze politiche democratiche, soprattutto dal PCI, dal PSI, dai sindacati, dagli Enti locali, a cui occorre dare una precisa risposta. Per la soluzione di questi problemi occorrono un approfondito confronto ed anche degli scontri per approdare, però, rapidamente ad indicazioni precise e positive.

«E' attraverso il confronto e la lotta — ha concluso Macaluso — che matura una più ampia unità fra tutte le forze di sinistra e democratiche, per stabilire un'intesa capace di sollecitare una nuova direzione politica, un governo, cioè, fondato sull'unità delle masse lavoratrici e su un positivo rapporto fra le forze democratiche».

Pajetta

il ricatto delle rivelazioni a proposito dei fondi neri della CIA. Una politica nazionale e una politica europea che non siano nè antisovietiche nè antiamericane presumono la certezza che non si sia succubi di nessuno, che a decidere per l'Italia siano gli italiani, sempre.

Noi per quello che ci riguarda diamo la garanzia del nostro patriottismo di sempre e dell'autonomia, della quale siamo gelosi nei confronti di chiunque. Il nostro internazionalismo è fatto dell'apporto della nostra esperienza nazionale e del rifiuto di ogni modello che non derivi dai processi in atto in Italia e da tradizioni, strutture, rapporti politici del nostro Paese. Chi ha scritto oggi, a proposito di un articolo della *Pravda*, che esso può essere un monito e una direttiva per il nostro partito davvero non ci conosce. Traiamo direttive dal nostro congresso, elaboriamo la nostra politica nel nostro Comitato centrale; nessuno, da nessuna parte oltre i confini, ha delle lezioni da impartire ai comunisti italiani, che non siano esperienze da considerare con spirito critico.

Del resto il dibattito in atto per la ricerca delle vie nazionali e lo sviluppo democratico verso il socialismo, della gestione democratica della società socialista, se non ci vede certo proporre un modello italiano, ci vede protagonisti ascoltati con interesse e con rispetto, come quelli che, con i fatti, mostrano la validità di una politica che non e fatta solo di parole. Che la nostra politica sia stata di recente al centro anche degli incontri europei dei socialisti e socialdemocratici ci pare cosa di indubbio interesse. Noi consideriamo l'unità dei socialisti e dei comunisti essenziale per l'occidente europeo, se si vuole rispondere alla crescente domanda di socialismo che la crisi del sistema capitalistico pone nel continente. Indipendenza nazionale ed unità europea non contrastano, se ci sarà un reale sviluppo democratico; caratteristiche e autonomia dei partiti tutti e in ogni Paese non sono altra cosa rispetto allo sviluppo pluralistico basato sul consenso come deve essere quello verso il socialismo, quale noi lo intendiamo.

Donne

verso i lavoratori, liquidare centri produttivi così significativi. «Nella Harry's — spiega Rita Capone, operaia, che ha fatto il lungo viaggio da Lecce a Milano — c'è un po' la nostra vita, di operaie e di donne meridionali. Il posto in fabbrica ce lo siamo conquistato nel '62 con tre mesi di lavoro gratuito e con anni di sfruttamento bestiale. La prima busta paga portava un cifra: 80 lire orarie. Adesso il salario si aggira sulle 120-130.000 lire al mese. Poco, pochissimo anche nelle povere città del Mezzogiorno. E fino al maggio dell'anno scorso, la busta era di 80-90 mila lire».

Ma anche questo poco rappresenta il punto di riferimento più importante, la ragione principale del riscatto non solo economico ma civile di molte donne. «Abbiamo cominciato nella fabbrica — dice Lucia De Tommasi, anch'essa nella delegazione venuta da Lecce — a cambiare la nostra condizione. Certo, molte differenze ancora restano con la mentalità della gente del Nord. Per noi occupare la fabbrica è più difficile, per esempio, anche perchè si fa fatica a pensare nel Sud le donne fuori di casa la sera e la notte». Ma sono i segni di un passato che nella lotta si tendono a risolvere.

Le vertenze per il lavoro, in difesa dell'occupazione, per una nuova politica di sviluppo economico e civile sono anche una occasione per l'emancipazione femminile? A questo interrogativo, proposto in alcuni interventi in modo esplicito, la manifestazione di oggi pomeriggio all'Innocenti di Lambrate ha risposto affermativamente. Illuminandone le ragioni attraverso la relazione che Jone Bagnoli ha letto a nome della Federazione CGIL-CISL-UIL milanese; le parole di numerose lavoratrici di fabbriche impegnate in vertenze per la difesa dell'occupazione; i messaggi delle forze politiche e delle associazioni di massa (l'UDI, per esempio). Le sezioni del PCI del quartiere hanno portato il loro saluto ponendo l'accento sull'importanza della massima unità. Una unità, hanno detto, che deve essere perseguita senza discriminazioni e settarismi, capace di coinvolgere il maggior numero possibile di donne, nelle fabbriche e fuori. Una unità che punti più sui problemi che sulle parole.

Calcio

cia la ormai famosa frase: «A te Bortoluzzi».

Fino alle tre e mezzo, ora di inizio della trasmissione, una noia da sbadigli. I gol sono rari come i soldi in tasca a un pensionato dell'INPS: alla fine del primo tempo sono dieci, sette in serie B e tre in A.

Ma poi, in pochi minuti, c'è un crescendo rossiniano di gol, di squilli di telefono, di voci concitate, fogli che si riempiono di nomi e di cifre, brevi corse dalla redazione allo studio, pochi metri di corridoio con un foglio in mano, una notizia che provocherà salti sulla sedia per la gioia o, magari, la momentanea chiusura dell'apparecchio radio per la rabbia e lo sconforto.

Comincia Pasini da Bologna che segnala un gol di Clerici, arrivano notizie di reti dalla B (due, tre telefoni che squillano contemporaneamente), la voce di Ameri annuncia il gol di Bettega a Bergamo, a San Siro segna il Milan. «A che minuto Viola?», chiede Fineschi. «Al 15' Benetti, su rigore. Wilson ha compiuto un'autentica parata». Bruno Cirillo ha sentito solo Fineschi ripetere: «Al 15' Benetti su rigore... Wilson» Intrano Fineschi gli grida dietro. «Wilson ha fatto una vera e propria parata». Il ragionier Cirillo, con una insospettata agilità per la sua non più giovanissima, è sparito dietro l'angolo. Il tempo di ritornare in redazione e da San Siro annunciano la seconda rete dei rossoneri. «Al 16' Calloni su passaggio di Maldera». Altra corsa.

Tre gol nel primo tempo in serie A e diciannove nella ripresa. Reti anche in B, a Reggio Emilia, a Brescia, su altri campi. L'unica fortezza dello zero a zero resta Como: il telefono che collega lo studio con l'inviato squilla raramente. Bortoluzzi corregge i dati con il pennarello; il telefono di Torino è uno dei più caldi: sei gol, quattro dei granata e due del Verona; significano altrettanti aggiornamenti, altrettante corse. «Graziani su passaggio di chi?», grida il ragionier Cirillo frenando lo slancio sulla porta. «Di Sala», dice Fineschi per lui e per Verri che prende nota per i risultati finali e la classifica dei marcatori.

Squilla ancora il telefono collegato a San Siro e Viola anticipa un'altra pugnalata ai laziali: il gol di Rivera «su passaggio di Chiarugi», dicono al messaggero che porta la notizia a Bortoluzzi. Un attimo di calma e una capatina nello studio dove registrano Sampdoria-Juve giusto in tempo per vedere il gol di Causio. «L'hanno lasciato libero», dice un tecnico ma aggiunge: «Ad ogni modo un gran bel gol».

I napoletani soffrono in «diretta» la rimonta del Perugia attraverso la voce, diciamo così robusta, di Sandro Ciotti, come i cagliaritani con Provenzali.

L'ultimo quarto d'ora è una sarabanda controllata di telefonate, nomi, cifre. Bortoluzzi va e viene calmo, come tutti gli altri per antica abitudine, in questo piccolo inferno sonoro. «Andiamo per i finali», dice dopo aver ceduto la linea ad Ameri per gli ultimi tre minuti. Il serrate è frenetico, mentre i radiocronisti danno un breve resoconto-commento della partita (con Sandro Ciotti alle prese con lo speaker *del campo di Perugia), i dati vanno in colonna, Verri addiziona, Bortoluzzi raccoglie i fogli con i dati, qualche minuto dopo la sua notissima voce legge risultati, classifiche, marcatori.*

E' ritornata la calma, adesso la parola passa alla redazione romana per «Domenica sport», ai giocatori, agli allenatori, ai tifosi.

Un altro piccolo miracolo domenicale di precisione e di rapidità, compiuto in modo artigianale da poche persone. E' la conferma del successo che può avere una trasmissione condotta con grande impegno, capacità e pochi mezzi strettamente legata alla realtà, viva, fatta da gente che riferisce fatti. Magari fossero così anche i telegiornali: riusciremmo a vederli per intero ad occhi aperti.

I finanziamenti della CIA in Italia

E' ormai imminente la pubblicazione negli Stati Uniti del rapporto che la commissione «intelligence» della Camera dei rappresentanti USA ha steso sulle attività illegali della CIA e in particolare su finanziamenti a partiti, singoli esponenti politici e organizzazioni in Italia.

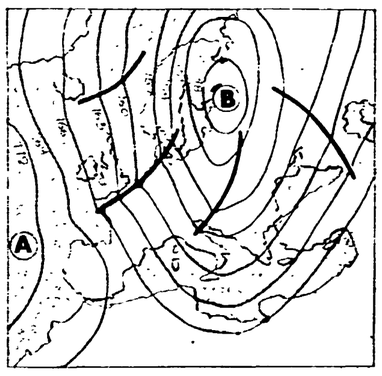
Come è ormai noto si tratta di considerevoli somme destinate a foraggiare le forze anticomuniste in Italia.

Sui finanziamenti e sulle attività della CIA in Italia sarà nei prossimi giorni in libreria il libro di Roberto Faenza e Marco Fini «Gli americani in Italia» (editore Feltrinelli). Nel libro si dice fra l'altro che «secondo fonti vicine alle commissioni d'inchiesta del Congresso, dal rapporto della CIA sui recenti finanziamenti in Italia si dedurrebbe che: per il '72 gli aiuti di maggior rilievo sarebbero stati riscossi dalle segreterie amministrative di due partiti della coalizione di centro-destra; per il 1975-'76 ne avrebbero beneficiato esponenti di una corrente di centro e di una corrente di sinistra del partito di maggioranza relativa, di una corrente sindacale di minoranza anticomunista, della corrente di minoranza del partito socialdemocratico e, infine, altri esponenti di minor rilievo, tra i quali alcuni candidati alle elezioni per il Comune di Roma».

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	−7	7
Verona	−1	7
Trieste	3	5
Venezia	3	7
Milano	0	9
Torino	0	7
Genova	3	8
Bologna	0	5
Firenze	3	6
Pisa	2	7
Ancona	2	6
Perugia	1	6
Pescara	6	12
L'Aquila	2	n.p.
Roma	4	11
Campob.	3	6
Bari	9	15
Napoli	8	14
Potenza	3	6
Catanzaro	8	11
Reggio C.	7	17
Messina	10	16
Palermo	12	15
Catania	7	16
Alghero	7	10
Cagliari	5	11



Non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda le odierne vicende del tempo. L'Italia è sempre interessata da un flusso di correnti fredde provenienti da nord nel quale si muovono veloci perturbazioni che, provenienti dall'Atlantico, si inseriscono in un vasto sistema depressionario che si estende dall'Europa settentrionale fino al Mediterraneo e si dirigono verso sud attraversando la nostra penisola. Le uniche regioni a non risentire degli effetti di tali perturbazioni sono quelle nord-occidentali mentre su tutte le altre località della penisola si avranno a intervalli addensamenti nuvolosi anche intensi associati a precipitazioni, a carattere nevoso sui rilievi e localmente sulle pianure del Centro e del Nord. Tali fenomeni di cattivo tempo saranno, come già detto, di breve durata e quindi si alterneranno abbastanza di frequente a schiarite. La temperatura tende a diminuire ulteriormente su tutta la penisola.

Sirio